Bufera al vertice

Cossiga si sfoga con «la Repubblica» mentre la Dc attacca:
da palazzo Chigi non ho ricevuto alcun sostegno politico
E ora si fa più duro lo scontro con il governo
Negata la firma per lo scioglimento della Camera?

«Andreotti mi ha lasciato solo...»

Il capo dello Stato «sfiducia» il presidente del Consiglio

Andreotti non mi ha difeso, mi ha lasciato solo. È lo sfogo che ieri Cossiga, proprio nel giorno in cui dalla Dc partiva un fuoco di sbarramento contro il Quirinale, ha consegnato a «la Repubblica». Il presidente non perdona al capo del governo i due secchi no al messaggio parlamentare sulle riforme e all'ipotesi di scioglimento della Camera. E lo scontro ai vertici si fa più duro.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Ti volevo chiedere se firmi il decreto... Io ce l'ho pronto»: così, l'altro ieri, in un ponte telefonico tra Agrigento e Roma, il presidente della Repubblica avrebbe ripetuto a Giulio Andreotti l'invito a condividere la responsabilità di sciogliere la Camera dei Deputati.

Due ore dopo, il presidente del Consiglio ha convocato i giornalisti di tre agenzie di stampa, al suo seguito nella trasferta siciliana; e dettato con parole puntigliose due precisazioni. Una sulla legittimità della Camera, l'altra sul rispetto della Costituzione nel percorso per le riforme istituzionali. Un botta e risposta senza replica, per palazzo Chigi. Ma non per il capo dello Stato che, silenzioso tutto ieri, ha riservato per oggi una sorpresa a colui che porta la responsabilità istituzionale delle sue prese di posizione politiche. Una «esternazione» a «la Repubblica» dove, tra sarcasmi e messaggi trasversali, prende di petto proprio Giulio Andreotti. Recriminazioni, accuse, sfottò.

Uno sfogo sul passato e sul futuro: un preannuncio, sia pure amareggiato, che il capo dello Stato vuole di nuovo drammatizzare lo scontro con il capo del governo da lui nominato. Cossiga si è lamentato duramente col quotidiano: Andreotti, ha detto, mi ha lasciato solo mentre tutti mi attaccavano, non mi ha difeso, non è stato al mio fianco. Dunque, un atto di sfiducia senza precedenti nei confronti del capo del governo. Con quali esiti è ancora da vedere.

Ma Cossiga ci tiene a far sapere di essere scontento del comportamento di Andreotti. E lo fa nel modo più clamoroso. E il presidente del Consiglio? «Va bene...», avrebbe commentato seraficamente raggiunto al telefono, ieri sera, dagli uomini del suo staff. «Il ministro non è rientrato», dicono invece, ufficialmente, dal Quirinale.

Ludovico Ortona, che ha accompagnato il presidente della Repubblica al Csm e che lo segue ormai come la classica ombra, non può essere consultato sull'ira presidenziale. Che c'è, eccome. E che era presente con forza anche in un passo della lettera pubblicata ieri da l'Unità. Questo: «Ad andarcene potremo essere in molti. Rimarrà naturalmente il presidente del Consiglio dei ministri perché non è possibile che lo Stato funzioni senza il governo e anche perché egli non è più deputato, in quanto l'ho nominato senatore a vita». Sarcasmo a sottolineare quell'impuntatura che da sei mesi blocca i rapporti tra palazzo Chigi e il Quirinale, dall'ormai famoso «venerdì nero» sull'affare Gladio: «se me ne vado io, te ne vai anche tu», non ha mai cessato di dire Cossiga ad ogni conflitto tra lui e il presidente del Consiglio. Gli ultimi due sono stati molto brucianti per il capo dello Stato.

«Non faccio il postino né il notaio per il Quirinale», aveva detto senza mezzi termini il presidente del Consiglio quando, due settimane fa, ha portando la sua risposta alla Camera sulle interpellanze presentate dal Pds, rimandando la discussione sulle riforme all'annunciato messaggio di Cossiga. Ossia non firmerò un messaggio presidenziale che introduca da quell'alto pulpito la necessità di un referendum propositivo, come chiesto dal Psi. E scrisse testualmente Andreotti nella lettera al presidente della Camera: «Sarà questa una occasione particolarmente adatta per attivare un ampio scambio di vedute che orienterà l'opinione pubblica talvolta frastornata e priva di punti di riferimento». Irritando moltissimo il capo dello Stato: quale occasione «particolarmente adatta», quale «scambio di vedute», quale «opinione pubblica frastornata». Il piano andare di Andreotti apparve a Cossiga come un reato di lesa maestà, rispetto ai clamorosi annunci della seconda repubblica. Una firma così condizionata, hanno fatto capire uomini delle sue vicinanze, il presidente della Repubblica ha pensato di non chiederla neanche più. Di rinunciare, senz'altro, al messaggio.

E negli incontri dell'ultima settimana, è tornato il ritornello del destino comune. Cossiga ha informato Andreotti di pensare ad uno scioglimento delle Camere, se nel referendum sulle preferenze avesse vinto il «sì». «Tu mi firmi il decreto... Io ce l'ho pronto». Un altro ritornello, un altro coriaceo «no». Più il capo dello Stato stringe il corpo a corpo con il presidente del Consiglio, più quest'ultimo allarga la partita, gira le carte in più direzioni. Ora è tutta la Dc che dice a Cossiga di tacere. E tutta la Dc difende il governo Andreotti.

«Se me ne devo andare io, te ne vai anche tu»: il ricatto, forse, non funziona più. Forse il prezzo della «sfiducia» ad Andreotti è davvero troppo alto. Quello Stato «in pezzi» di cui ha parlato ieri persino il prudentissimo Arnaldo Forlani.

Una barriera dc a difesa di Galloni Forlani: «Non si mette a soqquadro lo Stato»

Galloni non si tocca: la Dc fa quadrato contro la pretesa di Cossiga di mandare a casa il vicepresidente del Csm. E lancia accuse al Quirinale. «Servono nervi saldi – afferma Forlani –, non si deve mettere a soqquadro lo Stato». «Non siamo sudditi», si ribella Flaminio Piccoli. «Galloni deve rimanere al suo posto», scandisce il vicesegretario Silvio Lega. Ironici i deputati dc: «Se Cossiga si riposa, possiamo lavorare un po' noi».

STEFANO DI MICHELE

Il segretario della Democrazia cristiana, Arnaldo Forlani, in alto, Giulio Andreotti

ROMA. Chissà se Sant'Antonio, di cui ieri ricorreva la festa, può più di Forlani, nella quotidiana bufera che si leva dal Quirinale. Il segretario dc, da credente, non azzarda neanche il paragone. Più prosaicamente, manda a Cossiga un nuovo messaggio. Ed è un messaggio duro. «Occorrono nervi saldi e freddezza – dice – ai diversi livelli istituzionali e nelle forze politiche responsabili». Mandare a casa Galloni, come vuole Cossiga? Macchè, ribatte Forlani. Anzi, attacca: «Quando intervengono incomprensioni o divergenze di opinione credo che si debba chiarire e rimettere le questioni sulla carreggiata giusta, su binari costruttivi senza mettere a soqquadro lo Stato». Anche fin troppo facile, individuare chi, secondo Forlani, sconfina fuori dai suoi binari, investendo le istituzioni. E lo scudocrociato in blocco continua a fare barriera compatto, contro le ultime convinzioni sulla sorte del vicepresidente del Csm calate ultimamente dal Colle.

Chi ha qualche titolo in più, per rimettersi a Sant'Antonio, è sicuramente Antonio Gava. Ieri, il capogruppo dc ha passato l'onomastico nel suo studio. «Non è una novità – racconta –, lo passo sempre lavorando, perchè Sant'Antonio cade in momenti difficili: da ragazzo era tempo di esami e da quando faccio politica perchè è tempo di elezioni... Che sempre esami sono». A proposito di esami: il cornucciato professor Cossiga ha telefonato per gli auguri? Gava schiva la domanda. «Con Cossiga sono in buoni rapporti». E subito aggiunge: «Anche con Galloni». *Una parola, andare d'accordo* con entrambi, tra il presidente della Repubblica che vuol mandare a casa il pacifico vicepresidente del Csm, mentre a quest'ultimo una simile idea non sfiora neanche l'anticamera del cervello. Ma Gava è un credente doroteo, e sa come vanno queste cose. «Pazienza, ci vuole pazienza...», borbotta allontanandosi. Pazienza? Altro che pazienza! La Dc ha ormai deciso che la misura è colma, che non se ne parla nemmeno passare sotto silenzio quest'ultima pretesa dell'inquilino del Quirinale. E intorno a Galloni alza il fortino del partito. Una decisione presa lunedì scorso, durante una riservata riunione con Andreotti nella sede dell'Eur. Così, dopo De Mita, ieri è sceso in campo ufficialmente il vicesegretario Silvio Lega. «Non esistono problemi di dimissioni del vicepresidente del Csm – ha scandito –. Galloni deve rimanere al suo posto».

Chi ormai la pazienza l'ha già persa da un pezzo è Flaminio Piccoli, che da tempo guarda in cagnesco la raffica di esternazioni presidenziali. «Galloni resterà certamente al suo posto – dice l'ex segretario della Dc –, dove ha svolto e svolge con intelligenza, equilibrio e profonda equità i suoi *delicatissimi compiti*». Ma non finisce qui. Piccoli ha parecchie altre cose da far sapere, e nessuna piacevole per l'irrequieto capo dello Stato. «Trovo in alcune affermazioni del presidente Cossiga, soprattutto quando egli richiama i suoi poteri, un senso di inquietudine e di incertezza», afferma. E poi, con logica lineare, si domanda: «Chi mette in dubbio che egli sia il capo dello Stato e il presidente della Repubblica? Noi abbiamo rispettato e rispettiamo il suo altissimo compito, crediamo soltanto che siano giuste da parte nostra e doverose alcune riserve, anche perchè conosca esattamente il pensiero di coloro che non sono dei sudditi ma, come egli vuole giustamente, dei qualificati esponenti eletti dal popolo». Ci va più cauto, ma non è mica meno chiaro, il capo dei senatori, Nicola Mancino. «Noi riteniamo, a proposito del nuovo caso Cossiga-Galloni, che i poteri dello stato non devono entrare in rotta di collisione e che ciascuno deve esercitare il proprio potere con grande equilibrio e prudenza», commenta.

E sì, la pazienza democristiana è giunta al capolinea. L'assalto minacciato a Galloni ha fatto scattare l'allarme in *tutto lo scudocrociato, dal centro alla periferia*. Così, ieri sul tavolo del vicepresidente del Csm è arrivato anche un telegramma di «piena solidarietà» firmato dai consiglieri regionali della Dc dell'Emilia Romagna. «Vorrei esprimere piena solidarietà al professor Giovanni Galloni, per l'alto senso dello Stato e delle istituzioni che ha sempre dimostrato in tutta la sua vita e anche in questo momento», ha subito fatto eco Michelangelo Agrusti, membro del direttivo democristiano della Camera. Un altolà al Quirinale arriva anche dall'ex ministro Beniamino Andreatta. «Ritengo che il presidente della Repubblica abbia *posto dei problemi, ma che* non può però risolvere lui – obietta – Non spetta a lui, infatti, guidare il processo di trasformazione. È necessario che il Parlamento, a questi problemi che sono nelle cose e che il capo dello Stato ha il merito di esternare con una certa frequenza, dia una risposta». Insomma: bravo Cossiga, ma ora si calmi. Perchè il partito è stufo e spazientito. E, ironicamente, a questo lo invita, con accenti stremati, un altro deputato dc, Pierluigi Castagnetti: «Se si riposa un po' possiamo lavorare anche noi».

Cossiga «occupa» il Csm, oggi un nuovo round

Il capo dello Stato è tornato a palazzo dei Marescialli per prendere alloggio e «prepararsi» Stamane presiede la «disciplinare» Si bloccheranno i procedimenti?

FABIO INWINKL

Giovanni Galloni

ROMA. Il bello viene adesso. Stamane Cossiga torna al Csm per presiedere l'udienza della sezione disciplinare, così come aveva annunciato mercoledì nell'intervento con cui aveva «esautorato» Giovanni Galloni. Il capo dello Stato, in realtà, ha già rimesso piede a Palazzo dei Marescialli nel pomeriggio di ieri. È giunto, senza preannunciare il suo arrivo, alle 17.30, scortato da uno stuolo di funzionari del Quirinale, per attrezzarsi una stanza e cominciare ad esaminare le carte («Intendo prepararmi adeguatamente», aveva detto al «plenum»). Ha fatto *scaricare un camion di mobili*, e installare linee telefoniche e fax. I fascicoli gli sono stati forniti dal magistrato segretario della sezione, Giuseppe Mennarini. Cossiga ha anche trovato il modo di ricevere, nella sede del Csm, Francesco Saja, presidente dell'autorità garante della concorrenza e del mercato (l'organismo previsto dalla legge antitrust).

Ma oggi dovrà fare subito i conti con una serie di problemi tutt'altro che semplici. In base alla legge i lavori del «tribunale dei giudici» vengono condotti dal vicepresidente, salvo che alle sedute non intervenga il presidente della Repubblica. Ebbene, l'ordine del giorno di oggi prevede la prosecuzione dell'esame di *una causa avviata sotto la* presidenza di Galloni. In ossequio al principio del giudice naturale, Cossiga dovrebbe «cedergli il passo». Ma non vorrà farlo. E allora, quel procedimento andrà rifatto ex novo o rinviato.

Problemi di forma? Non pare proprio. La causa in questione ha per «incolpato» Vincenzo Ferraro, consigliere della Corte d'Appello di Genova, sul quale pende un'accusa assai pesante: aver intrattenuto rapporti con noti pregiudicati del «clan dei calabresi». In particolare con Pasquale Cananzi e tale Belfiore, dediti a traffici di droga. Un rinvio a nuovo ruolo, o addirittura una rinnovazione del dibattimento, potrebbero anche far scattare termini di prescrizione o di decadenza. E sorgerebbero i primi problemi in termini di funzionalità del Consiglio superiore della magistratura. Ma oggi sono in calendario, in udienza pubblica, altri tre dibattimenti. Il primo è a carico di Francesco Pavone, pretore a Venezia, e di Romano Tosi, procuratore della Repubblica di Ferrara, antagonisti di una polemica, condotta attraverso dichiarazioni alla stampa, a proposito delle *indagini su un traffico di* droga. Toccherà poi a Mauro Monti, sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, cui si fa carico di non aver formulato la requisitoria per dodici procedimenti penali a lui assegnati. Assai delicato, infine, il caso che investe Michele Arculeo, consigliere della Corte d'appello di Palermo. Questo magistrato avrebbe ceduto a pressioni per presiedere il dibattimento a carico di Vincenzo Santapaola e avrebbe addirittura suggerito tramite un intermediario, Francesco Mangione, lo schema difensivo e le richieste dell'avvocato difensore dell'imputato. Altre quattro cause dovrebbero poi essere esaminate in camera di consiglio. Una di queste riguarda un altro magistrato di Palermo, Salvatore Sanfilippo. Presidente di sezione del Tribunale, Sanfilippo è stato condannato nel marzo scorso a sei mesi di reclusione dai giudici di Caltanissetta per essersi attivato per assicurare una soluzione favorevole all'imputato Vito Lo Giudice in un processo di prevenzione antimafiosa.

Come si vede, non si tratta di ordinaria amministrazione. Da qualche settimana, *del resto, per smaltire il lavoro* arretrato della sezione, lo stesso Galloni aveva deciso di far svolgere fino alla fine di luglio due sedute alla settimana, il lunedì e il venerdì. E si tratta di udienze che coprono l'intero arco della giornata. L'ultima, lunedì scorso, si è protratta dalle 9.30 alle 21, senza interruzioni. «Hanno mangiato un panino», assicurano a Palazzo dei Marescialli. D'altronde, si tratta di udienze regolate da norme processuali, e proprio a questo rigore dovrà attenersi Francesco Cossiga. Come concilierà questi obblighi, e la mole di lavoro che incombe sul Csm, con gli altri impegni che spettano al titolare del Quirinale?

Oltre a Galloni, membro di diritto una volta eletto vicepresidente del Consiglio superiore, compongono la sezione disciplinare Franco Coccia, laico designato dal Pds (incaricato di presiedere la sezione in sostituzione dello stesso Galloni), Mario Patrono, laico designato dal Psi, e sei consiglieri togati. Si tratta di Nicola Lipari e Giacinto De Marco di Unità per la costituzione, Maurizio Laudi e Ernesto Stajano di Magistratura indipendente, Gianfranco Viglietta di Magistratura democratica e Alfonso Amatucci del Movimento per la giustizia. Cossiga, nel messaggio alle Camere dello scorso luglio sulla giustizia, aveva avanzato dubbi sulla legittimità costituzionale della norma che consente al capo dello Stato di presiedere la sezione disciplinare. Si tratta infatti di un collegio che esercita funzioni giurisdizionali e l'intervento del presidente della Repubblica intacca il principio del giudice naturale. Adesso, queste preoccupazioni paiono non sussistere più. Ma, naturalmente, la contraddizione rimane. E non si può escludere un'eccezione di incostituzionalità sollevata dalla stessa sezione disciplinare.

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO NESPECA

la moglie ed i figli lo ricordano con immutato affetto a compagni ed amici. La famiglia sottoscrive 100 000 lire per l'Unità.

Ascoli Piceno, 14 giugno 1991

È morto dopo una lunga malattia il compagno

GIORGIO COPPI

partigiano combattente, del Comando della Divisione V Simigaglia come addetto al servizio Aviolanci, con il grado di Capitano. Dopo la Liberazione fu per lungo tempo dirigente del Pci a Prato e sindaco di Cantagallo. Era presidente del Comitato di zona di Prato e del Comitato provinciale nonchè membro del Consiglio nazionale dell'Anpi. Il Comitato provinciale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, nel dame il triste annuncio, formula alla famiglia le più sentite condoglianze.

Firenze, 14 giugno 1991

Ottaviano Del Turco e Cesare Calvelli piangono la scomparsa di

OTELLO CAPORICCI

indimenticabile amico di tante giornate e serate romane nel suo inimitabile «Concordia»

Roma, 14 giugno 1991

I compagni della sezione XXV Aprile «Carlo Venegoni» del Pds, addolorati annunciano la morte della compagna

ANNA BAZZINI

perseguitata antifascista partigiana dirigente dei gruppi di difesa della donna pioniera dell'emancipazione femminile, la sua vita è stata interamente dedicata all'emancipazione ed all'unità delle classi lavoratrici e delle donne. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 10,30, al cimitero di Lambrate.

Milano, 14 giugno 1991

È deceduta ieri 13 giugno a Piacenza a 91 anni

ANNA BAZZINI

Nata a Castana di Pavia nel 1900 fu protagonista delle lotte operaie dell'inizio del secolo e, poi, durante la resistenza ricoprì importanti incarichi nel collegamenti e nell'assistenza nella provincia di Milano organizzando alcuni dei gruppi più importanti della resistenza del milanese. Arrestata e poi amnistiata fu a lungo ricercata dalla polizia fascista. Nel dopo guerra ha vissuto importanti esperienze di direzione politica nell'Udi e nel Sunia ed è stata membro del comitato federale di Milano fino al 1954. La Federazione milanese del Pds esprime alla figlia e a tutti i familiari le più sincere condoglianze. I funerali si svolgeranno alle ore 11 al cimitero di Lambrate.

Milano, 14 giugno 1991

Il sindacato pensionati Cgil Lambrate annuncia la morte della compagna

ANNA BAZZINI

Porge sentite condoglianze alla famiglia.

Milano, 14 giugno 1991

La compagna e vicina di casa Irma Cadoria annuncia con dolore la scomparsa della compagna

ANNA BAZZINI

e pensa con infinito amore alla vita trascorsa insieme. I ricordi vanno al grande ideale che ha ispirato la sua vita, al sogno che è rimasto irrealizzato, tuttavia i principi che lo hanno ispirato, di giustizia, di democrazia, di libertà e di lotte sociali non potranno mai morire. Con rimpianto, ciao Anna. Sottoscrive per l'Unità.

Milano, 14 giugno 1991

Il 17 giugno ricorrono 17 anni dalla morte della compagna

SERENA CARRÈ

decorata con medaglia di oro di benemerenza civica alla memoria dal Comune di Milano con la seguente motivazione «Consigliere comunale per il gruppo del Pci dopo aver partecipato giovanissima alla Lotta di Liberazione nella 123ª Brigata Garibaldi, portò nell'attività pubblica e fra i lavoratori delle fabbriche l'impegno della sua fervente passione democratica, affrontando con grande preparazione ed entusiasmo i problemi amministrativi, quelli dell'assistenza ai fanciulli ed agli anziani, della prevenzione antinfortunistica e della sanità, nel generale apprezzamento per la sua linea di alta coerenza e rettitudine», 7 dicembre 1974. La ricordano a tutti coloro che la conobbero, il marito Adelio Ferri, il figlio Giulio, la madre Teresa. Sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità.

Bologna, 14 giugno 1991

Ricorreva ieri il 2° anniversario della morte di

MIRELLA CAPERDONI

La mamma, il papà e la sorella Katia la ricordano con immenso amore

Settimo Milanese, 14 giugno 1991

Nel 2° anniversario della scomparsa di

GIULIO LORATI

la moglie, il figlio, la nuora e parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.

Milano, 14 giugno 1991

Walter Sebastianutti ricorda la compagna

LIDIA

nell'anniversario della sua scomparsa.

Udine, 14 giugno 1991

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

RAFFAELE LUPIS

la moglie, il figlio, la sorella e i fratelli lo ricordano sempre con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

Genova, 14 giugno 1991

Lunedì 10 giugno è mancato il compagno

MARIO MELCHIOR

45 anni segretario della XXIII sezione del Pds «Regio Parco», dirigente sindacale nazionale per la Manifattura Tabacchi. Il Comitato direttivo, l'Unione Nord Pds, le compagne e i compagni, profondamente addolorati si stringono accanto alla moglie Tina, ai figli Silvia e Stefano, ai parenti tutti. I funerali avranno luogo domani, sabato, alle ore 11.45, partendo dalla Parrocchia di S. Gaetano con breve tappa alla Manifattura in piazza Abba. Sottoscrivono per l'Unità.

Tonno, 14 giugno 1991

Caro

MARIO

eri allegro, lunedì sera alla cena della vittoria del «Sì». Facevi progetti futuri per te e per la sezione e, nel discorrere, ci hai detto: «Io mi impegnerò finché avrò vita» Doveva finire quindici minuti dopo. Con affetto e tanto dolore, in un vuoto che diventa sempre più profondo, i tuoi compagni che ti sono stati vicini proprio fino all'ultimo ti ricorderanno sempre «Bel segretario».

Daniela Furlanic, Franco De Donato, Marcello Di Loreto, Marilena Tafaro, Pierluigi Teofilo, Pietro Succa, Teresa Monfredini, Silvana Vitolo sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 14 giugno 1991

COMUNE DI BIVONA

PROVINCIA DI AGRIGENTO

Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/1990, n. 55, si rende noto che, sulla G.U.R.S. n. 20 del 18/5/1991, parti 2ª e 3ª, sono stati pubblicati gli elenchi delle imprese invitate e partecipanti, nonché il criterio di aggiudicazione adottato e l'esito della licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione delle opere di urbanizzazione primaria connesse con il programma costruttivo per l'edilizia economica popolare, dell'importo a base d'asta di L. 3.546.480.000.

Bivona, 28 maggio 1991

IL SINDACO P. Musso

COMUNE DI BIVONA

PROVINCIA DI AGRIGENTO

Avviso di gara

Si comunica che questa Amministrazione ha inviato, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, l'avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione della strada esterna «Rizzuta-Tavolacci-Aranci-Cinquequarti-Zicari». 1° lotto, dell'importo a base d'asta di L. 3.141.382.000, da aggiudicarsi col sistema della licitazione privata e col metodo di cui all'art. 40, comma 1°, della L.R. 29-4-1985, n. 21, mediante offerta di ribasso secondo quanto stabilito dall'art. 1, lett. A), della Legge 2-2-1973, n. 14.

Non sono ammesse offerte in aumento od offerte alla pari. Nell'avviso di gara, che verrà pubblicato sulle predette Gazzette, conformemente alla normativa di cui all'art. 34 della L.R. n. 21/1985, le imprese interessate avranno notizie complete sia sulla categoria nazionale di iscrizione all'albo sia delle documentazioni e dichiarazioni per partecipare alla gara, sia sui tempi e modalità di inoltro delle istanze di partecipazione.

Bivona, 8 giugno 1991

IL SINDACO P. Musso